

Viaggio al termine della notte

Durante il primo lockdown , dopo un iniziale “blocco del lettore”, ho ricominciato con piacere a leggere riprendendo in mano libri che avevo letto tanti anni fa. Di alcuni, a parte il titolo, ricordavo ben poco.

Avete presente la collana “Oscar Mondadori del ’65” che iniziava con “Addio alle armi” di Hemingway? Ecco, ho ripreso a leggere da quei libri, acquistati da mio padre e chiusi in un vecchio cassetto, ho ripreso dai **classici** insomma ed è stata una gran bella riscoperta!

Poi il 1° luglio 2020 guardando le news in Internet mi ha colpito un articolo sullo scrittore Céline nell’anniversario della morte (1 luglio 1961), sulla sua avventurosa vita e sul suo libro più famoso “Viaggio al termine della notte”. Chissà quante volte mi sarà passato tra le mani in biblioteca ma non l’avevo mai letto. Non so bene perché, forse per la cattiva fama dell’autore, ritenuto antisemita, razzista, anche se negli anni ’60 è stato riabilitato.

L’ho letto quindi.

Il libro è impietoso, nessuna retorica, non si salva nessuno. Capitalismo, colonialismo, sfruttamento e speranze sempre deluse. Scritto in prima persona con un linguaggio trasgressivo, grottesco. Il protagonista Bardamu passando da un’avventura all’altra, incontra tanti personaggi , ognuno con una esistenza fatta di solitudine, miseria, dolore. Eppure per molte situazioni grottesche il libro è anche comico, in certi momenti esilarante, come scrive anche il traduttore Ernesto Ferrero che per la particolarità del linguaggio di Céline merita di essere ricordato.

Molti sono gli aforismi presenti nel libro, ho scelto questo:

“E’ forse questo che si cerca nella vita, nient’altro che questo, la più grande pena possibile per diventare se stessi, prima di morire”.

Ivana Ballarin